

Nel 1946-48 si contavano 166 iscritti ai corsi di diploma, 76 ai corsi di dottorato (menzione Scienze Attuariali) oltre a 29 (menzione Demografia)... ».

Sicchè lo straniero che voglia conoscere il grado d'estensione dello studio universitario di Statistica in Italia avrà ben motivo di restare sorpreso da tanta esiguità di cifre. Egli infatti non trova traccia di un sia pur fugace cenno del fatto che la Statistica viene insegnata anche nelle Facoltà di Economia e Commercio e nelle Facoltà di Scienze Politiche, oltre che nelle Facoltà di Agraria e come materia complementare nelle Facoltà di Giurisprudenza.

L'ultima edizione dell'Annuario Statistico Italiano (pubblicato nel 1957) dà un'idea della prevalente importanza numerica delle Facoltà di Economia e Commercio e di Scienze Politiche quanto ad estensione dello studio di Statistica: gli studenti iscritti e gli studenti fuori corso nell'anno 1954-55 erano per la Economia e Commercio 26.074 e per le Scienze Politiche 3.989 mentre per le Scienze Statistiche Demografiche e attuariali erano 122.

Lasciamo da parte le questione se la statistica come *scienza sociale* non sia da intendere pertanto quella coltivata nelle Facoltà di scienze sociali (che sono appunto quelle di Economia e di Scienze Politiche). E' chiaro che un prospetto fedele dell'insegnamento e della ricerca in una determinata disciplina non può limitarsi a prender in esame solo una Facoltà col pretesto che solo nella denominazione di quella si trova la parola *Statistica*. Per lo meno deve contenere l'indicazione di tutti i tipi di scuole che hanno come materia fondamentale la Statistica. Nel volume qui annunciato non solo manca ogni riferimento alle anzidette facoltà ma contiene, nell'Introduzione, una espressione ambigua: « esiste nei seguenti Paesi (fra cui la Italia) almeno una istituzione notoria-

mente qualificata per insegnare la Statistica... » (p. 22). Cosa abbia voluto dire l'A. con quel « notoriamente qualificata » per riferirlo ad una sola Facoltà è difficile capire.

Così, ancora, i dati sugli insegnamenti che si accompagnano alla Statistica (p. 43) sono del tutto insufficienti perchè ignorano i piani di studio delle Facoltà di Economia e di Scienze Politiche; altrettanto si dica del numero di dissertazioni di dottorato in Statistica (p. 44), degli istituti di ricerche scientifiche in Statistica (p. 47).

Nessuna menzione è fatta delle Riviste scientifiche specializzate in Statistica.

Questa pubblicazione non è fatta per accreditare l'Unesco agli occhi degli studiosi.

G. R. TRENTIN

AUTORI VARI, *The Economic Development of Jordan*. Report of a Mission of the International Bank for Reconstruction and Development. Un vol. di pp. 375. Hopkins Press, Baltimore, 1957.

La IBRD si ha ormai abituato ad una serie di acute e stimolanti analisi dei problemi economici di numerosi Paesi sottosviluppati, ove sue qualificate missioni di esperti hanno compiuto approfondite indagini e formulato programmi di sviluppo. Il più recente di tali rapporti riguarda la Giordania e si distingue dagli altri per la particolare semplicità dei termini in cui si esprimono i problemi cui esso vuol dare risposta.

Tutti sanno, e se non lo sapessero ce ne informa il volume in esame, che la Giordania è uno dei Paesi più poveri del mondo. Ha una agricoltura estremamente arretrata e con scarse possibilità di miglioramento date le enormi difficoltà di irrigazione. Ha

una industria pressochè inesistente. Strade pessime. Organizzazione amministrativa e politica praticamente priva di esperienza (la Giordania non ha più di sette anni di vita). La popolazione si triplicò al momento della creazione del nuovo Stato, in concomitanza con l'esodo di centinaia di migliaia di rifugiati dalle terre passate sotto il controllo di Israele. Attualmente il saggio di aumento della popolazione è del 3% all'anno; il che rende sempre più grave lo squilibrio esistente tra reddito disponibile e necessità di vita. Oltre a tutto questo la Giordania è praticamente il solo Paese del Medio Oriente ove non sia stato fino ad ora scoperto alcun giacimento di petrolio o di minerali di qualche valore (eccezione fatta per il potassio ed i fosfati).

In una così desolante situazione di fatto è evidentemente difficile congegnare un qualsiasi piano di sviluppo. Anzitutto perchè la assenza quasi totale di iniziative economiche nel Paese (che non siano le primitive culture agricole) elimina il problema di doverle coordinare. In secondo luogo perchè riducendosi il problema a programmare i bilanci dello Stato per i prossimi anni e fondandosi questi (ovviamente) su modestissime entrate, spetta ai programmatori l'imbarazzante compito di pianificare voci di spesa per le quali restano sconosciute le possibilità di copertura.

Pertanto il rapporto si preoccupa di documentare con ogni cura le difficoltà in cui versa l'economia giordana e delinea uno schema di spesa pubblica pluriennale che per una parte dovrebbe essere realizzata mediante i proventi interni delle finanze statali, mentre per un'altra più consistente parte dovrebbe essere attuata mediante aiuti dall'esterno, sulla cui entità e realtà non era tuttavia possibile alla Missione esprimere una previsione. Il rapporto non si nasconde la

precarità di un siffatto piano di sviluppo.

Gli obiettivi additati alla economia del Paese sono prevalentemente agricoli. Quasi la metà della spesa totale da parte del Governo, giudicata necessaria per i prossimi anni, riguarda infatti programmi di riorganizzazione e potenziamento dell'agricoltura. In particolare si consiglia di destinare il 10% delle spese totali alla realizzazione di un vasto programma di sviluppo della Valle del Giordano.

In tal modo si conferma il carattere già attualmente preminente dell'agricoltura nell'economia giordana. Solo un 5% delle spese sono consigliate nello sfruttamento dei giacimenti di potassio e di fosfati. Meno del 2,5% viene indicato come opportuno per lo sviluppo industriale vero e proprio del Paese. Si sottolinea anzi la possibilità che uno sviluppo industriale spinto a dimensioni più vaste possa riuscire largamente antieconomico rispetto ai prezzi dei beni industriali importabili: ciò soprattutto a causa della carenza d'esperienza industriale negli imprenditori e nelle maestranze locali.

Da ciò logicamente deriva il suggerimento di una politica del commercio estero sufficientemente liberale per non rendere impossibile la maggior parte delle importazioni di prodotti necessari al Paese ed acquistabili all'estero.

Sul piano organizzativo viene proposta l'istituzione di un apposito organo per la realizzazione del piano di sviluppo decennale. Il che è peraltro sorprendente se si considera che, riconoscendosi come compito pressochè esclusivo dei poteri pubblici la promozione dello sviluppo economico giordano, sarebbe stato facile pensare che la responsabilità della programmazione e della esecuzione delle spese di bilancio fosse attribuita « tout court » al Governo del Paese. Eviden-

temente la Missione ha viceversa ritenuto che gli organi di Governo attualmente esistenti non possiedano quei requisiti di competenza tecnica che sono richiesti in una situazione così difficile per l'economia.

E' comunque di qualche interesse notare che gli esperti della IBRD suggeriscono alla Giordania una notevole centralizzazione nella guida dell'economia del Paese, dando per ammessa la sostanziale temporanea sterilità di adeguate forze dell'iniziativa privata. Il che non prende certo le mosse da pregiudiziali ideologiche, bensì da constatazioni di fatto. Vale la pena di notare il realismo con cui viene suggerito di incamminarsi su una strada che, nel caso specifico, può effettivamente condurre a risultati positivi.

G. CORNA PELLEGRINI

*Milano, Università Cattolica.*

BANCA DEI REGOLAMENTI INTERNAZIONALI, *Ventisettesima relazione annuale*. 1° aprile 1956 - 31 marzo 1957. Un vol. di pp. 246. Basilea, Banca dei Regolamenti Internazionali, 1957.

La espansione economica generale manifestatasi in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale e del Nord America nel 1955 è proseguita, sia pure con un ritmo decrescente, nel successivo 1956 ed anche nei primi mesi del 1957. Si può affermare che la pressione inflazionistica nella maggior parte degli Stati, nonostante la politica delle restrizioni monetarie e creditizie, non sia scomparsa del tutto. I prezzi hanno continuato la loro lenta ascesa in tutti i mercati, quantunque il rialzo provocato dalla crisi di Suez si sia successivamente annullato.

In generale il reddito globale nazionale ha subito un incremento percentuale inferiore a quello del 1955: il divario è più notevole per

gli Stati Uniti che, mediamente, per i paesi dell'Europa occidentale. Lo stesso andamento si è verificato per la produzione industriale, mentre l'agricoltura nei paesi europei ha mantenuto un livello produttivo pressoché stabile.

Le medie riguardanti i paesi europei nel loro complesso non sono però significative in quanto assai dissimili sono le condizioni strutturali e congiunturali in cui si trovano i vari mercati. Nei paesi in cui il sistema economico si è avvicinato al limite di massimo sfruttamento delle risorse disponibili, l'espansione viene rallentata; determinati provvedimenti di politica sociale annullano i vantaggi di una maggiore produttività dovuta al progresso tecnologico. Altre cause di minore espansione sono riscontrabili nell'andamento stagionale che in paesi a larga base agricola come l'Italia e la Francia, ha notevole incidenza sull'andamento economico.

Un utile elemento di giudizio sommario su questo viene fornito dall'esame della bilancia dei pagamenti dei paesi dell'Europa occidentale. Abbiamo un unico caso di situazione eccedentaria costituito dalla Germania, alcuni casi di situazioni stazionarie o bilancianti (Italia, Svizzera, Belgio) ed altri di situazioni deficitarie, alcune delle quali piuttosto preoccupanti (Francia, Olanda e Finlandia). La Gran Bretagna, in seguito all'assottigliarsi delle sue riserve di oro e di dollari ha adottato una serie di provvedimenti tendenti a diminuire i consumi onde mettere a disposizione dei mercati di esportazione una maggiore quantità di produzione. In Francia si è verificato un aumento superiore a quello degli Stati Uniti nel prodotto lordo nazionale (in termini reali) ma ciò è dovuto indubbiamente alla forte pressione inflazionistica: inoltre la produzione viene effettuata a costi sensibilmente superiori a quelli internazionali con il risultato di